

VIA RUGGERO SETTIMO 1 *(Piccole storie)*

A Ragusa nella casa paterna il primo piano d'estate diventa il mio alloggio: grandi stanze dai soffitti altissimi, antichi mobili carichi di storia e di bellezza, lumi a petrolio ancora funzionanti. E' come immergersi nel passato e forte è ancora la percezione della presenza di chi non c'è più. A fatica ho ritagliato un mio spazio, una mia stanza che sa di me e delle mie cose.

La posizione del balcone, strategica, mi permette di inquadrare, quasi fosse un obiettivo di una grande e potente macchina fotografica, la via Ruggero Settimo, una piccola strada senza sbocco per le automobili (per i pedoni c'è un passaggio e una scalinata che portano al Ponte Nuovo). Non occorre affacciarsi, la visione è completa anche guardando da dentro tanto che ho battezzato il locale "camera con vista", prendendo in prestito il titolo di un famoso quanto raffinato film tratto dall'omonimo romanzo dell'inglese Forster.

Ruggero Settimo, nome altisonante, regale, a Palermo viene degnamente onorato da una grande e centrale via mentre a Piazza Armerina è tutta la città che ogni anno a metà agosto ricorda il re normanno con sontuosi festeggiamenti, con la rievocazione storica della consegna delle chiavi della città, cerimonia ricca di personaggi in costume d'epoca e di cavalli elegantemente bardati, con l'attesissimo e avvincente palio.

A Ragusa Re Ruggero è invece sistemato in una stradina senza pretese, fra gente comune che abita case modeste ma ben tenute, metà delle quali (quelle sul lato nord) hanno il vantaggio di affacciarsi sulla vallata Santa Domenica, ricca di verde, di frescura e di una bellezza suggestiva.

Ci si conosce in via Ruggero Settimo, ci si parla dai balconi, esiste ancora il rapporto di vicinato, la solidarietà nei momenti di bisogno, grande antidoto all'anonimato e alla solitudine dei quartieri dormitorio.

Anna, un'amica delle mie sorelle, spesso mi ricorda che da casa sua vede il mio balcone, la luce della mia lampada, la mia presenza così come accadeva fino a vent'anni fa, quando la casa era abitata dagli zii.

"Quella luce, quel balcone aperto mi hanno sempre tenuto compagnia".

* * *

Era una domenica mattina calda e assolata quando, tra il luccichio delle case e l'azzurro del cielo, nel silenzio della stradina deserta, un abito da donna appeso ad un balcone danzava allegramente al vento e al sole. La musica era quella della mia radio, lo spettacolo tutto per me, organizzato a sorpresa da un regista occulto.

Avrebbe poi quell'abito trasmesso alla sua ignara proprietaria quell'allegria, quella gioia di vivere che diffondeva intorno a sé, quella capacità di cogliere "l'attimo fuggente" ricco di calore e di colori, animato da un venticello sbarazzino a cui faceva eco una improvvisata musica?